

*le ricerche*  
di  
«CRITICA LETTERARIA»

*nuova serie*

---

— 37 —

“QUESTE SPAZIOSE LOGGIE”

ARCHITETTURA E POETICA NELLA TRAGEDIA  
ITALIANA DEL CINQUECENTO

La collana, come suggerisce il titolo, affianca la rivista «Critica Letteraria», di cui è un'appendice, e accoglie saggi e testi inerenti alla letteratura italiana.

*Ultimi volumi pubblicati:*

17. CIRO RICCIO, *Fonti ottocentesche di Clemente Rebora*. 2008, pp. 344, € 18,00.
18. DANIELA DE LISO, *Donne in versi. Di Giacomo, Gozzano, Ungaretti, Quasimodo, Pavese*. 2008, pp. 208, € 14,00.
19. *Innamerica. Le letture degli emigranti di Sessa Aurunca ai loro familiari (1917-1941)*, a cura di PASQUALE COMINALE, 2009, pp. 288, € 24,70.
20. RAFFAELE MESSINA, *Il continuo e il discreto nella scrittura di Pirandello. Una lettura narratologica della predisposizione scenica delle novelle per un anno*, 2009, pp. 144, € 11,50.
21. ROMANO MANESCALCHI, *Studi sulla Commedia. Le tre fiere, Enea, Ciaccio, Brunetto, Catone, Piccarda ed altri problemi danteschi*, 2011, pp. 240, € 14,50.
22. EMERICO GIACHERY, *Sintonie d'interprete. Dante, Belli, Verga, Pascoli, D'Annunzio, Ungaretti*, 2011, pp. 144, € 13,50.
23. DANIELA DE LISO, *Percorsi derobertiani. Politica donne spazio*, 2012, pp. 318, € 18,50.
24. *Le aree regionali del Barocco*, a cura di Valeria Giannantonio, 2013, pp. 180, € 15,50.
25. VITTORIO IMBRIANI, *L'altro Dante*, a cura di Noemi Corcione, 2014, pp. 256, € 16,00.

*Nuova serie*

26. DANIELA DE LISO, *Da Masaniello a Eleonora Pimentel, Napoli tra storia e letteratura*, 2016, pp. 288, € 16,50.
27. RAFFAELE GIGLIO, *In viaggio con Dante. Studi danteschi*, 2017, pp. 612, € 25,50.
28. *Temi e voci della poesia del Novecento*, a cura di RAFFAELE GIGLIO, 2017, pp. 294, € 15,00.
29. TOBIA R. TOSCANO, *Tra manoscritti e stampati. Sannazaro, Vittoria Colonna, Tansillo e altri saggi sul Cinquecento*, 2018, pp. 368, € 20,00.
30. FABIO PIERANGELI, *Emilio De Marchi. Condanna e perdono*, 2018, pp. 266, € 18,50.
31. TOBIA R. TOSCANO, *La tradizione delle rime di Sannazaro e altri saggi sul cinquecento*, pp. 236, € 17,50.
32. MATTEO BOSISIO, *Mercanti e civiltà mercantile nel Decameron*, pp. 212, € 18,00.
33. FRANCESCO CERLONE, *Pamela nubile, Pamela maritata*, pp. 244, € 15,50.
34. LAURA TERRACINA, *None rime*, edizione critica a cura di VALERIA PUCCINI, pp. 366, € 23,50.
35. GABRIELE MURESU, *I miscredenti di Dite. Saggi di semantica dantesca* (quinta serie), pp. 204, € 22,50.
36. *Dante e l'Umbria. L'Umbria e Dante*. A cura di G. RATI, pp. 198, € 24,50.

**Comitato scientifico**

Nicola De Blasi, Daniela De Liso, Pietro Gibellini, Raffaele Giglio (Direttore), Gianni Oliva, Matteo Palumbo, Tobia R. Toscano, Sebastiano Valerio.

I testi pubblicati nella collana sono sottoposti a un processo peer review che ne attesta la validità scientifica

CORRADO CONFALONIERI

# “QUESTE SPAZIOSE LOGGIE”

ARCHITETTURA E POETICA NELLA TRAGEDIA  
ITALIANA DEL CINQUECENTO

**PAOLO**   
**LOFFREDO**

---

*Proprietà letteraria riservata*

---

*Impaginazione:* Graphic Olisterno - Portici (Napoli)

*Stampa:* Grafica Elettronica srl - Napoli

In copertina:

Pittore dell'Italia centrale (già attribuita a Luciano Laurana), *Città ideale* (1480-1490 circa), particolare, Urbino, Galleria Nazionale delle Marche.


ISSN 2283-4281

ISBN 978-88-32193-85-5

**PAOLO  
LOFFREDO**



© 2022 by Paolo Loffredo Editore srl

80128 Napoli, via Ugo Palermo, 6 - paololoffredoeditore@gmail.com 

[www.loffredoeditore.com](http://www.loffredoeditore.com)

## INDICE

Ringraziamenti . . . . .	p.	7
Introduzione . . . . .	»	9
1. In principio fu Aristotele? . . . . .	»	9
2. La formazione discorsiva del Rinascimento . . . . .	»	14
I. Un laboratorio interdisciplinare . . . . .	»	23
1. Libri, lettori, letture . . . . .	»	23
2. Il posto dell'architettura nella teoria letteraria tra '400 e '500. . . . .	»	32
3. Letterati e architetti al lavoro . . . . .	»	39
II. La norma «d'ogni altra cosa» . . . . .	»	57
1. Ideologia e usi di una figura . . . . .	»	57
2. Corpo, testo, edificio: le regole del gioco . . . . .	»	66
3. Corpo, edificio, città: motivare lo spazio . . . . .	»	88
III. Paradigmi in movimento nella poetica del '500 . . . . .	»	99
1. Classifiche, errori, precisazioni non dovute. . . . .	»	99
2. Teatro scritto, teatro rappresentato. . . . .	»	102
3. Una festa per gli occhi . . . . .	»	104
4. Tra scenografia e poetica . . . . .	»	109
5. Dalla scena all'azione: dietro la maschera dell'aristotelismo . . . . .	»	113
6. Il verosimile nella teoria e nella pratica. . . . .	»	119
7. Per una difesa di Castelvetro . . . . .	»	123
8. Come si rovescia una gerarchia. . . . .	»	126
IV. <i>Hic Cirta, hic salta</i> . Giangiorgio Trissino, <i>Sofonisba</i> . . . . .	»	135
1. Divergenze parallele: le due "Sofonisbe". . . . .	»	135
2. Galeotto del Carretto: tragedia di Sofonisba, romanzo di Mas- sinissa . . . . .	»	139
3. Trissino: l'azione al qui e ora . . . . .	»	148

V. Tragedia come allegoria di una città. Pietro Aretino, <i>Orazia</i> . . . . . p.	161
1. Forma e ideologia . . . . .	» 161
2. L' <i>Orazia</i> tra letteratura e storia . . . . .	» 163
3. «Roma, che del tutto esser dee donna» . . . . .	» 169
VI. Quando i luoghi raccontano le storie. Luigi Groto, <i>Adriana</i> . . . . .	» 183
1. Attraverso la scena: da una città all'altra . . . . .	» 183
2. Unità di luogo . . . . .	» 190
3. Hadria quanta fuit . . . . .	» 199
VII. Lontano da qui. Torquato Tasso, <i>Re Torrismondo</i> . . . . .	» 209
1. Un Edipo a Vicenza . . . . .	» 209
2. Dentro e fuori Sant'Anna . . . . .	» 215
3. Lo spazio nel <i>Torrismondo</i> . . . . .	» 233
VIII. Coda. Da Tasso a Tolstoj. Poetica della tragedia e filosofia del tragico . . . . .	» 247
Nota bibliografica . . . . .	» 257

## RINGRAZIAMENTI

Questo libro è il risultato di una ricerca pensata e condotta a Harvard tra il 2014 e il 2019, rielaborata in alcune sue parti tra il 2020 e il 2021 – ancora a Harvard grazie a una Lauro de Bosis Postdoctoral Fellowship, ma nella situazione tutta diversa imposta dalla pandemia – e sistemata nella forma attuale a Parma nei primi mesi del 2022.

Al di là degli esiti, senza le biblioteche della Harvard University questo lavoro sarebbe stato per me difficile da immaginare: è stata la possibilità di muoversi quotidianamente tra la Widener Library, la Houghton Library, la Fine Arts Library e la Frances Loeb Library che mi ha dato l'idea di mettere insieme biblioteche diverse e di studiare i rapporti tra architettura, poetica e tragedia.

Più importanti ancora sono state le persone che ho incontrato e frequentato a Cambridge, a partire dal gruppo di *graduate students* a cui per la prima volta ho parlato di questo progetto in uno dei nostri “Espresso Talks” da Algiers. Con molti colleghi di allora e degli anni successivi siamo riusciti a stabilire legami che il passare del tempo, gli spostamenti nello spazio e qualche inevitabile silenzio non allenteranno: voglio ricordare e ringraziare Marco Aresu, Sarah Axelrod, Angela Boscolo Berto, Chris Brown, Matthew Collins, Daila Colucci, Mary Di Salvo, Valentina Frasisti, Matthew Griffith, Peter Lieberman, Amelia Linsky, Eloisa Morra, Luca Politi, Cecelia Signati, Chiara Trebaciocchi, Julianne VanWagenen, John Welsh, e inoltre Andrew Block, Alberto Castillo Ventura, Elena Fratto, Greg Mellen, Alberto Parisi, Luigi Patruno e Hudson Vincent. Insieme a loro ringrazio gli studenti dei miei corsi a Cambridge e del programma estivo di Milano e Siena, nonché tutti i docenti che mi hanno aiutato a formarmi come insegnante di lingua (Elvira Di Fabio, Nicole Mills, Jennifer Liu, Adam Beaver e tutto lo staff del Derek Bok Center for Teaching and Learning) e di letteratura (James Hankins, Lino Pertile, Mariano Siskind, Doris Sommer).

Ringraziare Francesco Erspamer e Jeffrey Schnapp soltanto per questo libro sarebbe riduttivo: a loro devo la possibilità di un'esperienza che ha dato un'impronta permanente a me e alla mia famiglia, lasciandoci qualcosa che non si è chiuso con la nostra partenza da Cambridge e che non si esaurisce con un libro scritto in gran parte sotto la loro guida. Insieme a Francesco e a Jeffrey voglio ringraziare Peter Burgard, Sylvaine Guyot, John Hamilton e Katharina Piechocki per i loro corsi e per la possibilità di lavorare costantemente tra lingue e discipline diverse. Ricordo infine alcune persone che ho avuto la fortuna di incontrare a Harvard come ospiti, borsisti, *visiting professors*: Giorgio Alberti, Elena Bellina, Paolo Desogus, Maurizio Ferraris, Nicola Gardini, Francesco Guzzetti, Caterina Mongiat Farina, Federica G. Pedriali, Emilio Russo, Pierluigi Sacco, Arielle Saiber, Enrico Testa, Jane Tylus, Michael Wyatt e Francesco Zucconi.

Una presentazione delle linee generali di questa ricerca è stata fatta in occasione del XXXVII Congresso Internazionale di Studi Umanistici di Sassoferrato nell'estate 2016: sono grato per l'invito a Heinz Hoffmann e a Craig Kallendorf e per i commenti ricevuti allora a David Frapiccini, Edoardo Fumagalli e a Fabio Stok. Nel tempo mi è capitato poi di parlare di questo lavoro o di alcune sue parti con Jo Ann Cavallo, Daniel Javitch, Bernhard Huss, Christian Rivoletti e con Francesca Bortoletti, che sono contento di aver ritrovato a Parma dopo alcuni incontri negli Stati Uniti che mi erano stati utili per definire il progetto. Insieme a Francesca ringrazio il Dipartimento di Discipline Umanistiche, Sociali e delle Imprese Culturali (DUSIC) dell'Università di Parma e in particolare i colleghi dell'Unità di Italianistica, con cui è una fortuna poter lavorare ogni giorno; tra loro mi permetto di includere Rinaldo Rinaldi, che ringrazio per aver letto con attenzione anche questo lavoro.

Riscrivendo il testo per farne un libro, mi è successo di ricordare vividamente tanti momenti degli anni passati a Cambridge. A Prisca e a Giorgia, legate a quei ricordi quanto lo sono io, auguro di trovare sempre un modo per ripensare al passato che non impedisca di guardare avanti.



## INTRODUZIONE

### 1. In principio fu Aristotele?

«Aristotle may have been a midwife, but he didn't lay the egg»<sup>1</sup>. Con questa metafora – non la prima e non la più celebre di una carriera in buona parte rivolta allo studio della poetica cinquecentesca<sup>2</sup> – Daniel Javitch concludeva uno dei saggi dedicati alla confutazione di un'idea che aveva avuto largo credito e che ancora resiste, pur se non sempre adeguatamente discussa, negli studi rinascimentali: l'ipotesi, già avanzata da Joel Spingarn a fine Ottocento e più

---

<sup>1</sup> DANIEL JAVITCH, *On the Rise of Genre-specific Poetics in the Sixteenth Century*, in *Making Sense of Aristotle. Essay in Poetics*, edited by ØIVIND ANDERSEN and JON HAARBERG, London, Duckworth, 2001, pp. 127-144 (a p. 142).

<sup>2</sup> Memorabile e giustamente nota quella di D. JAVITCH, *Cantus Interruptus in the «Orlando Furioso»*, «MLN», XCV (1980), n. 1, pp. 66-80, ora tradotto in ID., *Saggi sull'Ariosto e la composizione dell'«Orlando furioso»*, Lucca, Maria Pacini Fazzi, 2012, pp. 75-88, una raccolta che riunisce e rende disponibile al pubblico italiano alcuni saggi usciti prima e dopo il fondamentale studio sulla canonizzazione del poema (ID., *Proclaiming a classic. The Canonization of «Orlando Furioso»*, Princeton, Princeton University Press, 1991, trad. it. *Ariosto classico. La canonizzazione dell'«Orlando furioso»*, prefazione di NICOLA GARDINI, Milano, Bruno Mondadori, 1999), ricco di implicazioni anche per lo studio della poetica cinquecentesca da un punto di vista teorico; su quest'ultimo aspetto, invece, sono da vedere ID., *Self-Justifying Norms in the Genre Theories of Italian Renaissance Poets*, «Philological Quarterly», LXVII (1988), n. 2, pp. 195-217; ID., *La politica della teoria dei generi nel tardo Cinquecento*, «Studi italiani», VI (1992), pp. 5-22; ID., *Pioneer Genre Theory and the Opening of the Humanist Canon*, in «Common Knowledge», III (1994), pp. 54-66; ID., *The Emergence of Poetic Genre Theory in the Sixteenth Century*, «Modern Language Quarterly», LIX (1998), pp. 139-169, trad. it. *La nascita della teoria dei generi poetici nel Cinquecento*, «Italianistica», XXVII (1998), n. 2, pp. 177-197; ID., *Dietro la maschera dell'aristotelismo: innovazioni teoriche nei «Discorsi dell'arte poetica»*, in *Torquato Tasso e la cultura estense*, a cura di GIANNI VENTURI, Firenze, Olschki, pp. 523-533; ID., *The Assimilation of Aristotle's Poetics in Sixteenth-Century Italy*, in *The Cambridge History of Literary Criticism*, edited by GLYN P. NORTON, vol. III, *The Renaissance*, Cambridge, Cambridge University Press, 1999, pp. 53-65.

tardi ribadita da Bernard Weinberg, che la riscoperta della *Poetica* fosse da considerare come la causa diretta dei tentativi di elaborare nel corso del Cinquecento una sistematica teoria della letteratura, e in particolare che al trattato aristotelico fosse da ricondurre lo stimolo a ripensare la poetica per generi letterari<sup>3</sup>.

Puntando sulla brevità e sull'incompletezza del testo di Aristotele – caratteristiche di cui si lamentavano già i letterati cinquecenteschi<sup>4</sup> – Javitch ha prefe-

---

<sup>3</sup> Mi riferisco a JOEL ELIAS SPINGARN, *A History of Literary Criticism in the Renaissance*, New York, The Columbia University Press, 1899 e a BERNARD WEINBERG, *A History of Literary Criticism in the Italian Renaissance*, Chicago, The University of Chicago Press, 1961. Il rigore di Spingarn nell'adottare un approccio aristotelico che prevedeva la svalutazione di ogni aspetto extra-testuale è ben testimoniato da un aneddoto che riferisce Marvin Carlson all'inizio del suo studio sui luoghi della rappresentazione. Si tratta del racconto di un dibattito riguardante l'utilità dello studio degli spazi dedicati alle rappresentazioni che Joel Spingarn, allora docente alla Columbia University, ebbe col collega Brander Matthews, primo professore ad avere una cattedra di studi teatrali negli Stati Uniti. A Matthews, che sosteneva la necessità di ricostruire i palcoscenici in cui dovevano essersi svolti gli spettacoli dall'antichità fino ai tempi più recenti, Spingarn opponeva «ciò che chiamava *new criticism*» e si diceva convinto che «lo studio della storia degli spazi teatrali [...] non avesse con la comprensione delle opere drammaturgiche un rapporto più stretto di quello che aveva lo studio della storia della stampa per la comprensione della poesia» (MARVIN CARLSON, *Places of Performance: The Semiotics of Theatre Architecture*, Ithaca, Cornell University Press, 1989, p. 1; qui e altrove, le traduzioni di testi di cui non è disponibile una versione italiana sono mie). Carlson commentava che, per quanto minoritaria e ormai insostenibile fosse diventata la posizione di Spingarn, il respiro degli studi suggeriti da Matthews era ancora troppo corto, limitato a una posizione di servizio che vedeva nello spazio teatrale un aspetto pur sempre strumentale a una migliore comprensione del testo. Il presente lavoro condivide quest'ultima critica, ma la articola in direzione diversa da quella socio-culturale di Carlson: contro la tesi di Spingarn, e contro la gerarchia delle parti della tragedia che risale alla *Poetica* di Aristotele, il tentativo portato avanti qui consiste nel dimostrare l'influenza della dimensione della rappresentazione sulla concezione del testo e in particolare sull'azione testuale. Sulla svalutazione della rappresentazione e sulle sue conseguenze nella storia del teatro cfr. FLORENCE DUPONT, *Aristotele, ou le vampire du théâtre occidental*, Paris, Flammarion, 2007.

<sup>4</sup> Un'allusione alla «nata oscuritate» di Aristotele si trova per esempio nella dedicatoria dell'*Orbecche* (edita per la prima volta a Venezia, da Aldo Manuzio, nel 1543) di Giraldo Cinzio, mentre una ventina di anni più tardi Tasso si riferirà all'«oscura brevità» di Aristotele pensando al caso della distinzione tra epica e tragedia, abbozzata ma non pienamente sviluppata nella *Poetica*: si vedano rispettivamente GIOVAN BATTISTA GIRALDI CINTHIO, *Orbecche*, in *Teatro del Cinquecento*, t. I, a cura di RENZO CREMANTE, Milano-Napoli, Ricciardi, 1988, p. 283 e TORQUATO TASSO, *Discorsi dell'arte poetica e del poema eroico*, a cura di L. POMA, Bari, Laterza, 1964, p. 11. Da notare che nel Cinquecento il richiamo alle difficoltà interpretative poste dalla *Poetica* è spesso l'occasione per ridefinire in modo favorevole alle proprie posizioni la teoria o la pratica di un dato genere letterario: su questi problemi rinvio a D. JAVITCH, *Self-Justifying Norms in the Genre Theories of Italian Renaissance Poets*, cit., e, sul caso del solo Tasso, ma con considerazioni

rito ridimensionarne il ruolo generativo, e dunque parlare di «assimilazione»<sup>5</sup> della *Poetica* all'interno di un dibattito sulla letteratura che era sì pronto ad accogliere il trattato, ma che tuttavia non ne fu il prodotto. La *Poetica* fu piuttosto uno strumento con cui i suoi lettori, spesso interessati in quanto poeti loro stessi oltre che teorici della poesia, forgiarono un sistema di norme nel complesso innovative rispetto alle limitate indicazioni del testo di partenza.

Che la *Poetica* potesse davvero essere ritenuta il testo di partenza, anzi, è un fatto verso cui si deve nutrire qualche cautela, perché l'autorità di Aristotele, pressoché incontestabile nominalmente, fu alle volte sfruttata per presentare come 'aristotelico' e con questo legittimare anche ciò che in realtà era difficilmente derivabile dal trattato. Per i *Discorsi dell'arte poetica* di Tasso si è per esempio parlato di innovazioni teoriche introdotte «dietro la maschera dell'aristotelismo»<sup>6</sup>, ma si tratta di un espediente che può valere al di là del caso di Tasso e che dimostra il punto decisivo di questo rovesciamento nel rapporto tra creazione di regole e lettura di Aristotele: anche le norme che nel Cinquecento vennero dichiaratamente presentate come 'aristoteliche' nascondono talvolta posizioni che non sono davvero aristoteliche.

La proposta di Javitch non è unanimemente accolta dagli studiosi, e trova avversari soprattutto tra coloro che, pur disposti a riconoscere la brevità della *Poetica* e quindi l'esigenza di integrarne la lettera, valorizzano la dimensione già potenzialmente sistematica del trattato, una qualità che consentirebbe di ricavare sulla base dei principi fissati da Aristotele un compiuto sistema di generi letterari: la *Poetica* procurerebbe perciò un apparato teorico capace di dar conto anche di testi – e addirittura di generi, appunto – non originariamente considerati da Aristotele<sup>7</sup>.

Ricomporre il disaccordo – peraltro più apparente che reale: entrambi i modi di leggere la *Poetica* prevedono infatti la necessità di un certo grado di

---

istruitive per tutta la poetica cinquecentesca, a GUIDO BALDASSARRI, *Introduzione ai «Discorsi dell'arte poetica» del Tasso*, «Studi Tassiani», XXVI (1977), pp. 5-38 e ancora a D. JAVITCH, *Dietro la maschera dell'aristotelismo: innovazioni teoriche nei «Discorsi dell'arte poetica»*, cit.

<sup>5</sup> D. JAVITCH, *The Assimilation of Aristotle's Poetics in Sixteenth-Century Italy*, in *The Cambridge History of Literary Criticism*, cit.

<sup>6</sup> ID., *Dietro la maschera dell'aristotelismo: innovazioni teoriche nei «Discorsi dell'arte poetica»*, cit.

<sup>7</sup> Si veda per esempio il lavoro collettivo di BERNHARD HUSS, FLORIAN MEHLTRETTER, und GERHARD REGN, *Lyriktheorie(n) der italienischen Renaissance*, Berlin-Boston, De Gruyter, 2012, pp. 14-25, in cui si valuta positivamente la sistematicità della griglia concettuale fornita dalla *Poetica* nel quadro di uno studio dedicato alla lirica.

interpretazione, integrativa o estensiva, per ottenere un vero e proprio ‘sistema’ – è un compito di cui questo lavoro non si farà carico. Prendere posizione per la lettura di Javitch comporta però almeno due vantaggi di metodo, perché da un lato permette di spostare l’attenzione dal testo al contesto in cui avvenne la ricezione della *Poetica*, più precisamente all’orizzonte di attesa entro cui il trattato venne letto; dall’altro consente di evitare un’applicazione troppo semplicistica della categoria di ‘errore’ alle letture che della *Poetica* diedero i suoi lettori cinquecenteschi, anche a quelle in apparenza più esposte a possibili accuse di non aver inteso correttamente la lettera di Aristotele<sup>8</sup>.

Queste due direzioni di ricerca – quella che guarda al più ampio contesto in cui avvenne l’appropriazione della *Poetica* e quella che intende valutare in maniera neutra, senza cioè considerarle semplicemente sbagliate, le interpretazioni che ne vennero date nel Cinquecento – sono sottese a tutta la presente ricerca, e particolarmente importanti per i primi tre capitoli: può quindi essere utile aggiungere qualche considerazione preliminare.

Sostenere che lo studio della *Poetica* nel XVI secolo sia «meno la causa che la conseguenza dell’interesse per gli autori antichi, i canoni e le regole della letteratura», e che una «cultura affamata di norme e incline alla sperimentazione cerchi nella *Poetica*, che di per sé non ha intenzioni normative, una risposta alle proprie domande»<sup>9</sup> porta necessariamente a chiedersi quali fossero e da dove venissero queste domande che gli studiosi del Cinquecento ponevano al testo di Aristotele. Si può discutere sulla dimensione normativa della *Poetica*, non del tutto assente dal trattato<sup>10</sup>: è tuttavia indubbio che il sistema di regole che ne venne ricavato nel Cinquecento non è immediatamente sovrapponibile ai suoi principî. Come e quando sono allora maturate le domande che i lettori avevano nel momento in cui mettevano mano, soprattutto dagli anni Quaranta del Cinquecento, alla *Poetica*? A tale questione riguardante le condizioni

<sup>8</sup> Proprio l’applicazione (talora implicita) della categoria di ‘errore’ alle letture della *Poetica* è il limite di un lavoro comunque ottimo e come tale da vedere sulla ricezione del cinquecentesco del trattato: BRIGITTE KAPPL, *Die Poetik des Aristoteles in der Dichtungstheorie des Cinquecento*, Berlin, De Gruyter, 2012.

<sup>9</sup> MATTEO RESIDORI, *Classicismi e invenzioni*, in *Letteratura europea*, a cura di PIERO BOITANI e MASSIMO FUSILLO, vol. I, *Aree, tempi, movimenti*, Torino, UTET, pp. 359-377.

<sup>10</sup> Sul problema del rapporto tra ‘descrizione’, ‘prescrizione’ ed ‘essenzialismo’ nell’analisi della tragedia condotta da Aristotele si vedano STEPHEN HALLIWELL, *Aristotle’s Poetics*, London, Duckworth, 1986 e, sia pure in modo meno convincente, JEAN-MARIE SCHAEFFER, *Qu’est-ce qu’un genre littéraire?*, Paris, Seuil, 1989, trad. it. *Che cos’è un genere letterario*, Parma, Pratiche, 1992.

preliminari dello studio di Aristotele se ne accompagna una sugli esiti di queste letture, sui risultati dell'incontro tra la *Poetica* e le attese di chi la leggeva: ma proprio perché al testo di Aristotele si guarderà come a uno strumento con cui si tentò di rispondere alle domande che non provenivano direttamente dalla *Poetica*, non si tratterà tanto di stabilire se certe interpretazioni fossero corrette o errate, quanto di misurare la loro distanza dal testo per ricostruire l'orizzonte culturale all'interno del quale tali interpretazioni furono formulate. In questo senso, anzi, quelle deviazioni che dovrebbero essere considerate come errori da un punto di vista di esegesi testuale sono precisamente ciò che vi è di più interessante e addirittura di rivelatore, dal momento che rappresentano i principali indizi di una lettura condotta da premesse lontane dal testo interpretato.

La dottrina delle cosiddette tre unità aristoteliche è probabilmente il caso più noto di interpretazione aberrante della *Poetica*. Articolata nel corso del Cinquecento per modificazioni successive e poi impostasi nel tempo – anche se molto presto criticata – come 'aristotelica', questa lettura sembra davvero indifendibile se guardata soltanto dalla prospettiva del testo della *Poetica*: come spiegare se non considerandolo un abbaglio lo stravolgimento di un breve passo sulla distinzione tra epica e tragedia per l'elaborazione del concetto di unità di tempo, e ancora di più l'invenzione di una regola – quella dell'unità di luogo – su cui Aristotele addirittura tace?

Innumerevoli sono stati gli attacchi che la critica ha rivolto al primo responsabile di questa articolazione del problema dell'unità, Ludovico Castelvetro. In una recente rassegna dedicata alla filosofia della tragedia da Platone a Žižek, Julian Young ha giudicato gli argomenti di Castelvetro francamente «orribili» (*awful*), tali da escluderlo dalla storia di quel particolare genere che viene indicato come «filosofia del tragico» – un tema su cui si tornerà al termine di questa ricerca – anche se non avesse mancato, come per giunta mancò, di prendere seriamente in considerazione gli effetti della tragedia<sup>11</sup>. Il riferimento di Young è al famigerato principio secondo cui il tempo della rappresentazione e il tempo dell'azione rappresentata dovrebbero coincidere del tutto così da garantire il massimo della verosimiglianza, il paradigma a partire dal quale Castelvetro guarda all'azione scenica. Anche questo è uno scarto rispetto ad Aristotele, che da parte sua analizza l'azione drammatica dal punto di vista interno della coerenza testuale e non da quello esterno dello spettatore, come

---

<sup>11</sup> JULIAN YOUNG, *The Philosophy of Tragedy: From Plato to Žižek*, Cambridge, Cambridge University Press, 2013, p. 45.

invece fa Castelvetro. Sono ‘errori’ troppo evidenti perché ci si possa accontentare di indicarli come ‘errori’: meglio servirsene per un’indagine che faccia luce sulle ragioni di un fraintendimento tanto grande quanto capace di affermarsi, come testimonia la successiva storia del teatro non solo italiana.

L’itinerario di questa prima parte, articolata in tre capitoli, muove proprio da qui, dalla formalizzazione dell’unità di luogo (e anche da quella di tempo, sfiorata sì ma tutt’altro che prescritta come una norma da Aristotele). Sarà un percorso prevalentemente retrospettivo, inteso a ricostruire il contesto in cui l’unità di luogo poté trovare le sue condizioni di possibilità teoriche (capitolo 2) e pratiche (capitolo 3). Trattandosi dell’unità di luogo, e quindi di una nuova centralità accordata alla categoria dello spazio, ci si rivolgerà soprattutto all’architettura ma anche alla pittura, senza escludere qualche puntata verso discipline che, per via di contatti tra studiosi favoriti da istituzioni come le accademie o da compatibilità sul piano del discorso agevolate da metafore comuni, furono un tempo meno distanti tra loro di quanto si potrebbe pensare oggi. L’obiettivo consiste nel dimostrare che il concetto di unità che venne ad articolarsi tra Quattrocento e Cinquecento fino all’affermazione sia pure contrastata delle tre unità di tempo, luogo e azione riunì elementi che non provenivano esclusivamente dalla poetica e dalla retorica, ma che attraversavano molteplici settori della «formazione discorsiva»<sup>12</sup> che ci si è abituati a indicare come ‘Rinascimento’.

## 2. La formazione discorsiva del Rinascimento

È mai esistito ciò che chiamiamo ‘Rinascimento’? Se è facile verificare l’esistenza della categoria sul piano storiografico, più complicato risulta accertare l’effettiva consistenza dell’oggetto che il termine intende definire. È la questione della differenza tra *res gestae* e *historia rerum gestarum*, quella su cui qualche anno fa si è soffermato Michele Ciliberto mettendo in luce come, nel caso del Rinascimento, il polo della «coscienza» prevalga rispetto al polo dell’«essere»: il Rinascimento, cioè, «è stato [...] una costruzione storiografica prima che un oggetto storico»<sup>13</sup>, un processo nel corso del quale l’interpretazione ha progres-

<sup>12</sup> Il concetto di «formazione discorsiva» risale a MICHEL FOUCAULT, *L’archéologie du savoir*, Paris, Gallimard, 1969, trad. it. *L’archeologia del sapere*, Milano, Rizzoli, 1969.

<sup>13</sup> MICHELE CILIBERTO, *Rinascimento*, Pisa, Edizioni della Normale, 2015, p. 7.